*Personale di Peter Watkins in TV*

# Ritratto di un regista pazzo

**La Rete uno presenta da questa sera un ciclo di film dello sfortunato cineasta inglese, autore della strana biografia di Edvard Munch vista di recente sui nostri teleschermi Si comincia con « La battaglia » (1964)**

*Forse non se ne sono accorti in molti, ma il bellissimo film intitolato al pittore* Edvard Munch, *che la TV ha trasmesso a puntate alcune settimane fa, aveva un autore. Certo, non era facile per il pubblico televisivo, notoriamente distratto, o meglio dissestato dal palinsesto, prendere atto del regista nel caso di un'opera così singolarmente oggettiva. Poco male, perché di Peter Watkins (questa è, appunto, la firma di* Edvard Munch) *se ne sentirà ancora parlare, e a lungo, sui nostri teleschermi.*

*Prende infatti il via da stasera (Rete uno, ore 21,30), una esauriente personale di questo cineasta inglese che vanta tutta una gloriosa carriera all'insegna della sconfitta. Fra i tanti titoli della rassegna* (La battaglia, *1964,* Privilege, *1966, « The gladiators » o* I gladiatori, *1968, « Punishement Park » o* La punizione, *1970, « The trap » o* La trappola, *1974, « Evening Land » o* Un paese al tramonto, *1977, presentati nell'ordine, a partire da oggi) il solo ad ottenere il privilegio di essere sottoposto agli occhi del pubblico italiano è stato proprio* Privilege, *che tuttavia da una dozzina d'anni viene considerato « irreperibile » sul nostro mercato cinematografico.*

*Perché, parlando di Watkins, vien da pensare alla sconfitta? Dovete sapere che questo regista, così tipico degli anni 60 ma, al contempo, così isolato e caparbio, è rimasto ormai come l'ultimo dei Mohicani in vetta all'atollo della contestazione sessantottesca. E si è sempre bagnato i piedi, poveraccio, accerchiato com'era, dal mare sempre più limaccioso dell'industria culturale. Watkins, infatti, ha sempre concepito film d'attualità in chiave apocalittica, e non ha mai smesso di additare, alla maniera marcusiana da tempo considerata démodée, « il sistema che tutto opprime ». Non è un caso, del resto, che la totalità o quasi dei film di Watkins, dominati dall'ansia di lanciare un grido di allarme sul presente sconcertante, siano ambientati nel passato (a cominciare dalla* Battaglia, *1964, fino ad* Edvard Munch) *o più preferibilmente nel futuro* (I gladiatori, Privilege, La trappola *e* Un paese al tramonto). *Però, Watkins non è mai stato considerato un esperto in ricostruzioni storiche o un patito della fantascienza. Il suo lavoro, semmai, viene genericamente catalogato sotto la voce « controinformazione », che una volta era sinonimo di « artista impegnato », e adesso significa rompiballe tout court. Ecco perché Watkins ha cominciato a lavorare, a Londra, con la BBC, che è un placido elefante al cui confronto la RAI sembra una gazzella. Quindi, si è presto stufato di sbattere la testa contro i muri, precisamente quando l'ente britannico si rifiutò di mandare in onda il suo* The war game, *apologo nucleare di spaventosa efferatezza, censurato in blocco, e per sempre.* Privilege, *il suo primo film per grandi schermi, fu una fattura (vi basterà sapere che gli interpreti, il cantante* beat *Paul Jones e la fotomodella di grido Jean Shrimpton, chiusero lì la loro brillante carriera), sebbene un contratto già stipulato con una grande ditta cinematografica americana lo condusse subito dopo negli Stati Uniti, a girare il suo unico lungometraggio al presente,* La punizione. *Quella che gli toccò subito dopo, quando venne rispedito in Europa. Ma Watkins non tornò in Inghilterra. Andò a stabilirsi in Scandinavia, dove vive e fa film ancora oggi, nella patria del socialismo surgelato che, tutto sommato, gli sta anche bene. I finanziamenti per lavorare, di tanto in tanto li ottiene senza pagare un prezzo di coscienza, e ha ricevuto persino grandi elogi da sua Eccellenza Ingmar Bergman. Però, i vecchi amici/nemici di Londra e di Hollywood (ossia gli spompati registi inglesi Lindsay Anderson, Tony Richardson, Karel Reisz) dicono che la sua celebre paranoia è ormai una realtà clinica. Molto probabilmente, sarà vero che Peter Watkins con l'andar del tempo diventa pazzo, ma forse è meglio così, perché* Edvard Munch *è senz'altro il prodotto di un talento non comune. Gratta gratta, dietro l'esasperazione ideologica della propria inquietudine, Watkins ha scoperto l'artista.*

*Già, perché il primo Watkins angloamericano è piuttosto discontinuo.* La battaglia *(cronaca nuda e cruda della sanguinosissima faida per il trono d'Inghilterra fra Guglielmo Augusto Duca di Cumberland e Carlo Stuart, descritta come in uno Shakespeare a carne viva, e del resto ispirò Polanski per la sua versione del* Macbeth) *è un film assai sconvolgente, che usa la violenza in maniera terribilmente appropriata.* I gladiatori *(in un ipotetico futuro, tutti i potenti del mondo simulano la guerra per un gioco crudele, tipo Orazi e Curiazi), invece, vorrebbe rendere lo stesso sentimento di afflizione per il cannibalismo del potere, ma l'ideologia è davvero troppo rozza e schematica, tanto da lasciare nell'incresciosa incertezza fra dramma e parodia. Lo stesso dicasi per* La trappola *(storia del Capodanno del 2000, in una casa ove i protagonisti se ne stanno asserragliati a seguire in TV le vicende della terza guerra mondiale), mentre* La punizione *è la più impietosa condanna degli Stati Uniti imperialisti nel Vietnam, persino troppo furiosa; in una chiave realistica ai confini della realtà. Di* Un paese al tramonto *sappiamo ben poco, se non che si tratta di un fantapolitico assai vicino a noi, poiché al centro del film vi è il terrorismo, con tutta la sua carica di ambiguità. Lo aspettiamo dunque ansiosamente.*

*Su un solo titolo vorremmo soffermarci, ed è* Privilege, *non tanto per una vecchia familiarità di spettatori (come abbiamo detto, è l'unico film di Watkins circolato ufficialmente da noi), ma per una rinnovata, retrospettiva attenzione che ci viene suggerita. Se lo ricordate,* Privilege *è il dramma umano di una immagine di consumo, ossia la parabola di un cantante pop reso schiavo dal successo, assurto a mito di ribellione, poi redento per essere strumentalizzato su vasta scala da una Chiesa senza scrupoli, che cerca un Messia adeguato alle esigenze mistiche del nostro tempo. Ebbene, se lo guardate oggi pensando a Bob Marley e a Papa Wojtyla, questo film (lo saccheggiarono i due commediografi inglesi Rice e Webber per il loro musical* Jesus Christ Superstar, *poi portato sullo schermo da Norman Jewison) assume indubbiamente un valore profetico di proporzioni ieri insospettabili.*

**David Grieco**

**NELLE FOTO: a sinistra, Peter Watkins; a destra, un'inquadratura del « Gladiatori »**

ESI
EDITRICE SINDACALE ITALIANA s.r.l.
C.d'Italia 25-00198 Roma tel. 847651

collana storica

G. Perillo, G. Gibelli

**STORIA DELLA CAMERA DEL LAVORO DI GENOVA**

**Dalle origini alla seconda guerra mondiale**

pp. 464, lire 10.000

Questa storia ha l'ambizione di costituire un punto di riferimento per chi voglia affrontare o approfondire lo studio del conflitto di classe in un luogo cruciale del triangolo industriale. Perillo, venuto a mancare pochi anni fa, ci lascia l'ultima testimonianza di un prezioso lavoro di indagine su un « pezzo » nodale della storia del movimento operaio italiano.

Corrado Perna

**CLASSE SINDACATO OPERAISMO AL PETROLCHIMICO DI PORTO MARGHERA**

**Appunti sull'autunno del '69 attraverso i volantini di fabbrica**

pp. 312, lire 8.000

Una cronaca delle forze in campo a Porto Marghera nell'autunno del 1969: sindacato, partiti della sinistra, « Potere Operaio ». Ma anche una riflessione, alla luce degli sbocchi attuali del terrorismo, sulle origini della violenza antistituzionale dell'operaismo veneto e della sua sottovalutazione da parte del movimento operaio

In libreria / distribuzione DIELLE

# PROGRAMMI TV

## Rete 1

13 UN CONCERTO PER DOMANI - di L. Falt: Puccini, Wolf, Ferrari, Beethoven
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
17 PAPA' GORIOT - dal romanzo di H. De Balzac. Regia di Guy Jorri con Charles Vanel, Monique Nevers
17,50 LA GRANDE PARATA - « La Pantera Rosa »
18,15 FRESCO, FRESCO - «Wattoo, Wattoo»
19,20 HAIDI - « La lettera »
19,44 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20 TELEGIORNALE
20,40 TAM, TAM - Attualità del TG1
21,30 PETER WATKINS E IL SUO MONDO - « La battaglia » - Regia di Peter Watkins
22,40 JAZZ CONCERTO - Chick Corea e Herbie Hancock
23,15 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

## Rete 2

13 TG2 - ORE TREDICI
13,15 TRA SCUOLA E LAVORO - Situazioni regionali: Umbria
17 LA TRAPPOLA - Telefilm di A. Hitchcock - Attori: B. Newhart, J. Whitters, J. Jameson, M. Scott
17,45 ZUM IL DELFINO BIANCO - Disegno animato
18,15 PICCOLE RISATE - Comiche
18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORT SERA
18,50 IL MEGLIO DI... BUONASERA CON RENATO RASCEL con il telefilm della serie « Un uomo in casa » - Regia di K. Mauri
19,45 TG2 - STUDIO APERTO
20,40 L'ALTRA CAMPANA - « La tua opinione del venerdì », conduce Enzo Tortora
21,55 BANCHE E BANCHIERI - Storia della banca Rotschild - Programma di M. Guarnaschelli
22,55 SERENO - VARIABILE
23,30 TG2 - STANOTTE

## Rete 3

QUESTA SERA PARLIAMO DI... con Stefania Chiappini
19 TG3
19,55 GIANNI E PINOTTO
19,20 MAGHI DI PIANURA - Motore - Regia di Andrea Ruggeri
19,50 CIRCO SETTIMA GENERAZIONE
20,55 EDUCAZIONE E REGIONI - Infanzia e territorio - Pavia: partecipare e gestire la scuola
QUESTA SERA PARLIAMO DI... con Stefania Chiappini
20,40 UN GIORNO COME UN ALTRO - Dalla XXXIV Sagra musicale umbra
21,45 L'ALTRA META' DELL'AVANGUARDIA - Pittrici e scultrici delle avanguardie storiche (1910-1940)
22,30 TG3
22,45 GIANNI E PINOTTO

Chick Corea in concerto stasera sulla Rete 1

## TV Svizzera

ORE 15: Tennis: Torneo di Wimbledon - Ciclismo: Tour de France; 19,10: Programmi estivi per la gioventù; 20: Telegiornale; 20,10: Le nostre repubbliche; 20,40: Governante cercasi; 21,30: Telegiornale; 21,45: I documentari di Reporter; 22,45: Il ponte di San Luis Rey; 0,30: Telegiornale; 0,40: Ciclismo: Tour de France.

## TV Capodistria

ORE 20: L'angolino dei ragazzi; 20,30: Cartoni animati; 20,45: Tutto oggi; 21: Bosko la pulce - Film; 23: Locandina; 23,15: Canale 27; 23,30: Le evasioni celebri.

## TV Francia

ORE 12,10: Ciclismo: Tour de France; 12,45: A 2; 13,35: Ah! che famiglia - Telefilm (5.); 14: La saga dei Forsythe; 14,55: Tennis: Torneo di Wimbledon - Ciclismo: Tour de France; 18,30: Telegiornale; 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 20: Telegiornale; 20,35: Winetou. Telefilm (2.); 21,35: Apostrofi; 22,55: Telegiornale; 23,02: Germania, anno zero.

## TV Montecarlo

ORE 15: Torneo Internazionale di Tennis di Wimbledon; 18,45: Un peu d'amour...; 19,15: Lucy e gli altri; 20: Il bugsrum. Quiz; 20,30: Medical center; 21,35: Svegliati e uccidi (Lutring) - Film; 23,20: Notiziario; 23,35: Gardenia blu. Film.

# PROGRAMMI RADIO

## Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 11, 12, 13, 15, 18, 21, 23; 6: Segnale orario; 6,30: It's only Rolling Stones; 7,15: Via Asiago Tenda; 7,45: Intervallo musicale; 8,30: Ieri al Parlamento; 8,40: Lo strumento del giorno; 9: Radioanch'io 80; 11,03: Quattro quarti; 12,03: Voi ed io 80; 13,15: La diligenza; 13,30: Via Asiago Tenda; 13,50: Asterisco musicale; 14: Rock music; 14,30: La voce dei poeti; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno estate; 16,30: I pensieri di King Kong; 17: Patchwork; 18,25: Su fratelli, su compagni...; 19,15: Ascolta si fa sera; 19,30: Radiouno jazz 80, Un uomo, due volti; 19,55: Reperto archeologico; 20,10: Facile ascolto; 20,25: Mediterranea; 21,03: Concerto sinfonico; 22,35: Canzoni italiane; 23,15: Oggi in Parlamento.

## Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,03, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6, 6,06, 6,35, 7,05, 7,55, 8,45, 9: I giorni; 7: Bollettino del mare; 7,35: Momento dello spirito; 8,05: Un argomento al giorno; 9,05: Siesi la divina imperatrice; 9,32-10,12: La luna nel pozzo; 10: GR2 estate; 11,32: Le mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,50: Hit Parade; 13,35: Sound track; 15, 15,34, 15,42, 16,05, 16,32, 17,15, 18,05, 18,17, 18,32, 18,47: Tempo d'estate; 15,05: Musica popolare; 15,30: GR2 economia; 15,40: I racconti della galassia; 16,05: Pagine napoletane; 17,32: La musica che piace a te e non a me; 17,55: Sentimentale; 18,05: Il ballo del mattone; 18,36: Musica da Palazzo Labia; 19,50-22,50: Disc-jokey Special; 20,10: Sere d'estate; 22,20: Panorama parlamentare.

## Radio 3

GIORNALI RADIO: 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45; 6: Preludio; 6,55-8,30-10,45: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,55: Noi, voi, loro donna; 12: Musica operistica; 14,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso estate; 17: La letteratura e le idee; 17,30-19: Spazio tre; 21: Nuove musiche; 21,30: Spazio opinione; 22,05: Interpreti a confronto; 22: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

« Bérénice » di Racine allestita da Vitez a Spoleto

# *Il lungo addio della donna concilia il sonno all'uomo*

**La tragedia francese secentesca, d'ambiente imperiale e romano, in una interessante riproposta, che esalta il gioco distruttivo e alienante della passione**

Dal nostro inviato

SPOLETO — **Un dramma di parole, ma anche di gesti, scomposti o rattenuti, di movimenti forsennati, di rigide posture. Ecco la « Bérénice » di Jean Racine, nell'allestimento di Antoine Vitez, frutto della collaborazione fra vari enti teatrali francesi, e unico apporto straniero al Festival, nel campo della prosa. Chi abbia visto, dello stesso regista, la Tetralogia** molieriana, sa quanto egli rifugga così dalle riproposte accademiche, come dalle attualizzazioni volgari. Dunque, se i costumi sono, grosso modo, del Seicento (ma niente parrucche d'epoca), l'impianto scenico fisso di Claude Lemaire sovrappone o fa coincidere la struttura lineare di un'antica dimora patrizia romana e le referenze soprattutto figurative del secolo di Luigi XIV. Gli arredi sono ridotti al minimo (solo una sedia); ai lati dello spazio dove si svolge l'azione s'aprono scorci pittorici, anch'essi richiamanti un'idea secentesca della Romanità, e su quei paesaggi s'incidono, a volte, profili in carne e ossa.

*Bérénice* è, come sappiamo, e come lo stesso suo autore ben sottolineava, una tragedia senza sangue né cadaveri, rarissima nel tempo. Tito, divenuto imperatore di Roma, non può sposare, poiché la ragion di Stato glielo vieta, la regina palestinese Berenice, che lo ama, e n'è riamata. Certo, se da parte di lei avvertiamo uno slancio assoluto, una piena disponibilità, nei modi e nei discorsi di lui s'insinua più che un sospetto di doppiezza, di viltà, d'ipocrisia: la rinuncia alla felicità del cuore gli costa, ma è da presumere che si consolerà presto, e infatti, dopo aver manifestato la sua disperazione in toni perfino eccessivi, tra svenimenti e conati di vomito, se la dorme tranquillo, dietro l'alibi della spossatezza, mentre Berenice pronuncia il suo addio, accingendosi a partire per sempre.

Stiamo dicendo, s'intende, non solo o non tanto del testo di Racine, dove pure il tema dell'egoismo maschile risulta lampante, quanto della dichiarata prospettiva che la regia di Vitez gli conferisce. Il suo Tito, interpretato da Pierre Romans (che ha buoni mezzi d'insieme, ma una dizione non molto perspicua), è un ragazzo impulsivo, compiaciuto di sé, vanitoso, narcisista. Il dolore vero vibra in Berenice (Madeleine Marion, attrice di sobrio spicco) e in Antioco, che della donna è perdutamente innamorato, e che si trova a dover fungere da ambasciatore, carico delle pene proprie e altrui, fra Tito e lei.

Anzi, succede ad Antioco di assumere il maggior peso, nella vicenda: coperto d'una palandrana dorata, quasi da mago (è sovrano d'una provincia esotica, anche lui), non ha tuttavia incantesimi al suo servizio, e se non può contribuire, nemmeno volendolo, alla letizia di Tito o di Berenice, di sicuro lavora al suo proprio danno, con una sorta d'inconscia voluttà masochistica. C'è bisogno di rilevare che il personaggio di Antioco, Vitez lo ha affidato a se stesso, padroneggiandolo poi con autorità ed energia?

Accennavamo, all'inizio, alla componente dinamica e gestuale dello spettacolo. I gesti, come i movimenti, sono di duplice natura: atteggiati, convenzionali, imposti dall'etichetta; o, al contrario, sdegnosi di norme e regole, disarticolati, aggressivi. Scatti della passione, che dobbiamo forse vedere come solo « immaginati », proiezioni della mente dei protagonisti: quando poi questi non si « scarichino » nei rispettivi consiglieri e confidenti, quasi capri espiatori della loro angoscia, posseduti da essa come per contagio. E l'effetto può sconfinare, programmaticamente, nel grottesco, nella commedia, nel *vaudeville* o in movenze da opera lirica, la cui musica sia incorporata nel verso stesso raciniano, così fulgente di sonorità.

Tuttavia, per l'aspetto verbale, nel confronto arduo ed esaltante con l'insidiosa cadenza degli alessandrini andava oltre, ci sembra, nella sua *Bérénice* di ormai una dozzina d'anni fa, Roger Planchon (ad allora, comunque, risale il differente progetto di Vitez), che si giovava d'un più congruo e magari vistoso assortimento di attori. Là c'era anche un gran gioco di specchi, a « straniare » la situazione. Qua, per tale riguardo, l'elemento decisivo è quel cielo dipinto, in alto, al quale s'indirizzano, con tanta frequenza, preghiere e imprecazioni: un cielo muto e vuoto, un cielo di teatro.

Ma ciò che meglio distingue l'edizione presente è la distanza fra i personaggi. Troppo lontani e troppo vicini, si toccano di rado, a fatica, ma, quando questo accade, è il disastro. Insomma, o separazione o scontro. L'amore, il desiderio perturbano l'ordine del cosmo, la pace degli Stati, la quiete dell'animo umano. O, chiesà, ipotizzano un nuovo ordine, inaudito, rapporti di autentica eguaglianza, fra sessi e fra classi, incontri ad armi pari.

Abbiamo già ricordato gli artefici principali della realizzazione. Nei ruoli minori, notiamo i nomi di Alain Mac-Moy, Dominique Valadié, Jean-Marie Winling, Jean-Hugues Anglade. Tutti sotto l'egida del Théâtre des Quartiers d'Ivry e del Centre dramatique national de Nanterre. Alla « prima », al Nuovo, pubblico non foltissimo, ma attento e consenziente. Le repliche spoletine oggi e domani.

**Aggeo Savioli**

Una scena della « Bérénice » presentata al Festival di Spoleto

*Uno struggente « Schiaccianoci » a Macerata*

# C'è posto per il sogno nel mondo delle favole

**Nostro servizio**

MACERATA — **Il balletto del Gran Teatro di Poznan — dopo la breve comparsa nelle danze persiane della *Kovancina* — ha dato un convincente saggio della propria arte nello *Schiaccianoci* di Ciaikovski. Lo Sferisterio, questa volta, era un poco più affollato, e il successo è riuscito assai caldo. La seconda serata, del resto, ha confermato l'eccezionalità di questi spettacoli polacchi, che possiedono un loro stile e un loro carattere, assai originali. Sia in scena che in orchestra è apparso chiarissimo il tipo particolare di questo balletto in cui Ciaikovski presenta, in opposizione a Mussorski, l'altra faccia della cultura russa.**

**Nello *Schiaccianoci*, composto nel 1891-1892, non c'è neppure l'ombra della violenza contadina con cui l'autore della *Kovancina* dipinge il volto tragico della Russia. L'atmosfera, al contrario, è quella dei salotti raffinati dove si parla francese e ci si compiace di un'eleganza un poco *sfatta*. Ciaikovski aderisce a questo mondo con una delicatezza rara. Nello *Schiaccianoci* abbandona anche l'empito romantico dei due grandi balli precedenti — *Il lago dei cigni* e *La bella addormentata* — per raccontare con estremo pudore un sogno fanciullesco: quello della piccola Clara che riceve in dono, nella festa di Natale, uno schiaccianoci in forma di soldatino. La bimba si addormenta e si rivede con lui trasformato in principe, nel regno meraviglioso delle favole, dove anch'essa, nelle vesti di una principessa, corona un amore adolescente.**

**Mai trama fu tanto lieve ed inconsistente. Ma Ciaikovski la avvolge di una tenerezza struggente, come narrasse il proprio sogno di uomo maturo e infelice: il sogno di una purezza infantile irrimediabilmente lontana.**

**L'orchestra di Poznan diretta con affascinante leggerezza da Jan Kulaszewicz, ha reso mirabilmente il carattere di questa partitura che è tra le più belle di Ciaikovski. E la coreografia di Barbara Kasprowicz vi si adegua alla perfezione creando un balletto intimo, cameristico, senza alcuna forzatura spettacolare che ne scimpi l'impalpabile lievità. Dal salotto della festa natalizia al palazzo delle fate è sempre la medesima atmosfera onirica in cui compaiono i soldatini e le bambole**

**Una festosa trasfigurazione culminante nell'amoroso passo-a-due e nel celebre valzer dove fate e balocchi si uniscono in un policromo trionfo. E' questo l'unico momento sontuoso di una costruzione coreografica che, attentissima ad evitare qualsiasi forzatura, antepone la semplicità alla fantasia.**

**Ma si tratta, come dicevamo, di una semplicità affascinante, resa con finezza da tutto il corpo di ballo. Anche qui, come nella compagnia operistica, non emergono interpreti eccezionali, ma si impone l'omogeneità e lo stile in un assieme ammirevole. Sarebbe ingiusto, tuttavia, non ricordare almeno i nomi dei principali solisti: Jadwiga Mikczynska e Malgorzat Polyńczuk, la piccola Clara e la Clara principessa, assieme al principe Juliusz Standa e agli interpreti dei virtuosistici « divertimenti ».**

**Tutti come si è detto applauditissimi da un pubblico che è augurabile divenga più folto nelle prossime repliche.**

**Rubens Tedeschi**

*Le prime due puntate di « Storie di vita »*

# Telecamere sul Mezzogiorno (finalmente senza retorica)

*Chi non ha visto le due prime puntate della nuova serie di Storie di vita che dal 25 giugno va in onda sulla Rete 2 TV tutti i mercoledì alle 21,50, non dovrebbe perderne almeno le ultime tre. Raramente un lavoro televisivo è riuscito a disegnare a tal punto la naturale diffidenza della gente davanti alle telecamere, trasformandola a diventarne il reale protagonista con tanta naturalezza da lasciare sbalorditi.*

*A vederli muoversi così disinvolti nel loro « quotidiano » pubblico e privato a casa, in piazza, nel salone del barbiere o in assemblea, nel loro paese o a Torino dove sono emigrati, discutere con tanta passione e verità dei loro problemi, litigare, cantare, raccontare, si è spinti a credere che si tratti piuttosto di un piccolo capolavoro cinematografico con attori, magari dilettanti, alla maniera del neo-realismo, e non degli abitanti di un piccolo paese del Sud, Rocchetta Sant'Antonio, in provincia di Foggia, che rappresenta i fatti, le cronache e le storie della loro vita. Dal vecchietto che racconta ai compaesani come « per liberare i contadini russi dalla schiavitù, Lenin continuò nel 1905 la Rivoluzione e la vinse nel '17», all'assessore democristiano che mentre si fa la barba, litiga col barbiere di sinistra su quale partito è più democratico: il PCI o la DC o, infine, alla zia Agnese, novantenne, che insegna ai giovani le filastrocche e le canzoni della sua gioventù.*

*La vita e le trasformazioni di questo paese, segnato come tanti, quasi tutti i paesi del Sud, dall'emigrazione, sono rese attraverso la registrazione di fatti reali, in due momenti diversi dell'anno e su due piani diversi. D'inverno, quando il paese vive il ritmo normale di coloro che sono rimasti, e d'estate, quando il rientro massiccio degli emigrati per le ferie, ne accelera tutti i processi, consentendo alle due parti in cui si è spaccata la piccola comunità, di rivivirsi e di confrontarsi.*

*Da questo confronto ne risulta una specie di affresco, un racconto corale che dimostra come questa divisione del paese non sia un fatto meccanico: essa attraversa l'intero tessuto sociale, passa dentro le famiglie e i gruppi, crea colpi e contraccolpi, problemi di disgregazione, di trasformazione, di adattamento.*

*Vi è una spinosa, senza facili generalizzazioni, della drammatica realtà del Mezzogiorno e dell'emigrazione come risposta violenta e contraddittoria ai bisogni della gente, in queste riflessioni, in questi battibecchi, in queste angosciose domande e amare risposte degli abitanti di Rocchetta di Sant'Antonio.*

*« Mi vogliono sfruttare. Devo vedere? », dice una donna, ignorando la presenza delle telecamere, al suo sindaco. « Dobbiamo lottare per i nostri diritti », dice un'altra donna all'assemblea delle braccianti che denunciano la piaga del « caporalato », « ci sfruttano per pochi soldi dalla cinema del mattino a notte tarda ».*

*Per chi, come Mario Petrillo, ultimo di nove fratelli è rimasto solo a coltivare la terra del padre, il relativo benessere del coltivatore diretto, conquistato con tante fatiche e sacrifici, è stato pagato anche con l'emigrazione forzata degli otto fratelli alla Mirafiori. « Da quando sono qui, dice il fratello maggiore nella sua casa torinese, mi sono sempre sentito provvisorio. Ho sempre la malinconia della mia terra ». Non tutti, certamente, la pensano come lui. Nelle famiglie dei fratelli Petrillo si scontrano il desiderio di tornare a lavorare la terra con le contraddittorie spinte di emancipazione sociale che assumono come modello le realtà urbane da loro vissute. « Abbiamo lottato una vita per mettere su una casa e abbiamo dovuto fare tutto con il nostro lavoro. Non è stato facile, dice la sorella. Ma laggiù, allora, ci mancava perfino l'acqua ».*

*L'intenzione dei realizzatori (Giuseppe Bertucci, Paolo Castaldini, Giorgio Patrono, Sergio Rossi e Loredana Rotondo) di cogliere il senso di ciò che rappresenta tuttora, in termini di arricchimenti e di perdite, di trasformazioni e regressioni, il fenomeno sociale dell'emigrazione, in queste due puntate che abbiamo seguito da telespettatori e non da « addetti ai lavori », è stata appagata. Perché sono veramente riusciti ad evitare non soltanto le facili generalizzazioni e la retorica acritica sull'« emigrante », ma anche ad « entrare dentro » la vita del paese, in modo che il paese stesso mostrasse gli aspetti e i momenti più nascosti della sua esistenza.*

**Antonio Solaro**